

1. Come conciliare l'obbedienza allo Stato e ammonire i peccatori (in senso educativo).

Quando rifletto sulla misericordia non posso fare a meno di pensare alla carità, espressa in maniera sublime da San Paolo nel capitolo 13 della lettera ai Corinzi. E la carità non è altro che l'Amore. Nel mio lavoro di servitore dello Stato contribuisco alla salvaguardia dell'Erario, in genere nelle attività di controllo fiscale. E nell'espletamento di queste attività inevitabilmente mi relaziono ed interagisco con i soggetti più disparati (evasori consapevoli o inconsapevoli, persone che rispettano e comprendono il mio ruolo e anche chi non ti rispetta e ti tratta anche male).

A me è capitato di tutto. E quando mi trovo in contatto con le persone cerco di agire alla luce del Vangelo cercando di farmi la domanda "cosa farebbe Gesù al mio posto". Certo ci tengo a dire che questo non è sempre applicabile in quanto molto difficile specialmente in talune situazioni. Tuttavia è il modo che io prediligo per avvicinarmi e relazionarmi con gli altri in genere.

Detto questo come conciliare l'obbedienza allo Stato con la terza opera spirituale "ammonire i peccatori". Per quanto mi riguarda ritengo che la prima cosa da fare sia quella di dare l'esempio. E ciò non vuol dire necessariamente dire e comunicare ciò che si fa e come si agisce con le parole, ma significa "essere", testimoniare la legalità con la vita. E questo vale per tutte le persone che incontro durante il giorno, sia colleghi che contribuenti. Perché la testimonianza vale più di mille parole. La seconda cosa che mi viene in mente è quella di trattare le persone come tali. E di farlo comunque, a prescindere da chi abbiamo davanti. Questo significa avere carità nei confronti di chiunque viene a contatto con noi per questioni di lavoro, capire i loro stati d'animo, comprendere ciò che stanno vivendo e a volte fare finta anche di non ascoltare magari commenti poco graditi. Pertanto si tratta semplicemente di essere gentili, rassicurare le persone e nel contempo spiegare le motivazioni, le ragioni dell'attività da noi eseguita. Naturalmente ciò non sempre si può fare ma soprattutto non sempre viene compresa. Ma agire con misericordia e carità non vuol dire giustificare comportamenti evasivi o comunque non corretti da parte del contribuente. Comunque i modi adottati fanno la differenza. Tuttavia mi sono accorto che le persone si accorgono quando vengono trattate bene. Ripeto, semplicemente con educazione e cercando di essere chiari nelle spiegazioni che ci vengono richieste e senza esasperare il contribuente. Ad esempio, alla fine di un controllo fiscale dove l'attività è stata importante e profondamente incisiva nei confronti di alcuni contribuenti di un medesimo nucleo familiare, al termine dello stesso le figlie mi hanno ringraziato per come li avevo trattati ma soprattutto per la gentilezza usata nei riguardi della loro anziana madre. Questo riconoscimento è stata la prova tangibile di quanto le persone si accorgono dei nostri comportamenti. E soprattutto mi ha ancora di più aiutato a comprendere che se agiamo con misericordia, con carità nelle relazioni con le persone, sicuramente i rapporti con gli altri potrebbero assumere diversa rilevanza e provocare comportamenti positivi.

2. La riconciliazione come cambiamento di vita e di stile, essere strumenti di riconciliazione e di pace.

Essere strumento di pace. In questo momento particolare mi viene in mente che non bisogna essere riduttivi e pensare che l'invito del Papa possa valere solo per le interazioni con la famiglia e comunque con le persone a noi vicine e care. Più che mai oggi questo vale per i rapporti che sussistono soprattutto negli ambienti di lavoro e comunque in tutti gli ambiti di vita (lavoro amicizia ecc.) dove siamo chiamati a testimoniare il Vangelo attraverso la carità e la misericordia. La prima cosa che mi viene in mente è quella di non dare credito e di non avallare, quindi, tutte le maldicenze che si dicono nei confronti delle altre persone. Infatti tali modi di fare si alimentano attraverso le persone che vi danno credito. Molte volte bisogna essere molto chiari a costo di mettere in gioco il nostro rapporto con gli altri e dire chiaramente che le mormorazioni nei confronti degli altri non ci interessano. E questo comportamento, se non alimentato, sicuramente pian piano viene meno. E poi mi viene in mente che essere strumento di riconciliazione e di pace significa lavorare per la pace, mettersi in gioco e rivelare tutto il nostro essere, comunicare con la nostra vita che le cose possono risolversi ed essere cambiate con un pizzico di buona volontà. E che noi cerchiamo di essere operatori di pace perché è fonte di felicità. Purtroppo molte volte questo non basta e giacché si profonde impegno nell'instaurare rapporti quantomeno cordiali con le persone, ciò non riesce. In questo caso mi sembra necessario che il cambiamento, la riconciliazione, la mitezza e la ragionevolezza debba diventare uno stile di vita. Perché come ho già detto, mai le parole ancorché tante e di qualità, possono sostituire uno stile di vita che possa testimoniare il valore, la preziosità e la felicità che dona uno stile relazionale positivo.